

== CONCLUSIONI DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI UNIVERSITARI tenutasi a ROMA il 7 febbraio 1986.

La settimana nazionale (dal 3 all'8 febbraio) di astensione dei ricercatori da ogni attività didattica, cui hanno aderito numerosi ricercatori nelle varie sedi universitarie e che ha avuto vasta eco nella stampa locale e nazionale e nei notiziari radio televisivi, è stata indetta dall'assemblea nazionale dei ricercatori in occasione della ripresa dei lavori della Commissione Istruzione del Senato sul progetto concordato nel comitato ristretto della stessa commissione.

Nelle ultime sedute della Commissione (16 e 23 gennaio) sono emerse due rilevanti novità:

1. la proposta socialista di rinvio della scelta di mettere ad esaurimento o meno il ruolo dei ricercatori dopo "l'approvazione di un intervento legislativo sulla didattica universitaria" e l'approvazione immediata di un provvedimento-ponte che prevede per gli attuali ricercatori l'opzione per il tempo pieno in analogia a quanto previsto per i professori, l'adeguamento economico per tutta la categoria, l'aumento delle rappresentanze in tutti gli organi collegiali e l'ampliamento dell'elettorato peripresidi e il rettore, partecipazione a pieno titolo alle commissioni di esame di profitto e di laurea, relazione di tesi, supplenze e incarichi nelle scuole di specializzazione. Inoltre il rafforzamento e l'espansione del dottorato di ricerca e il bando di nuovi concorsi per ricercatore;

2. la riproposizione da parte del sen. Scoppola del progetto del comitato ristretto (i cui contenuti sono già stati respinti dal CUN, dalla Conferenza nazionale dei rettori, dalla CISL, dalla UIL, dal CNU, da molti senati accademici e consigli di facoltà e di dipartimento, dai movimenti dei ricercatori e dei dottorandi di ricerca) che prevede: l'introduzione del reclutamento precario (ricercatore a termine) con la cancellazione di fatto del dottorato di ricerca, la messa ad esaurimento e il peggioramento del ruolo dei ricercatori (introduzione di un minimo di 300 ore annue di didattica, la decurtazione del 50% della retribuzione per coloro che scelgono il tempo definito, la supplenza solo fino all'espletamento della prossima tornata di concorsi ad associato, il trasferimento d'ufficio dei ricercatori), l'allargamento della titolarità solo per i nuovi professori. Il sen. Scoppola, rispetto al precedente testo, propone ora le seguenti modifiche:

- trasformazione nominale del ruolo dei ricercatori attuali che rimangono ad esaurimento ma diventano "speciali";
- introduzione di un nuovo ruolo (associato per la ricerca) con compiti essenzialmente scientifici di cui si deve dar conto al dipartimento o all'istituto, con l'obbligo del tempo pieno, con il compito di coordinare l'attività dei ricercatori non più a contratto ma a termine. L'organico di questo nuovo ruolo è di 7.000 posti che verranno banditi man mano che si liberano i posti degli attuali ricercatori qualora le facoltà non scelgano di convertirli in posti di ricercatore a termine. Le commissioni giudicatrici sono le stesse di quelle per i posti di professore associato: prima assegnano i posti di professore associato e poi quelli di associato per la ricerca (i cui candidati possono essere chiamati a svolgere anche prove pratiche);
- la riduzione a 10.000 posti dell'organico dei ricercatori a termine.

Ciò che sta accadendo all'interno della commissione istruzione ha raggiunto ormai livelli paradossali. Di fronte alla mobilità dei ricercatori e dei dottorandi di ricerca e all'opposizione di tutto il mondo universitario, ci si ostina a riproporre un testo che esprime la volontà pervicace di restaurazione nell'Università (nuovo precariato, emarginazione di 15.000 ricercatori, differenziazione tra i professori) e si arriva perfino a peggiorarlo (introduzione del nuovo ruolo di associato per la ricerca).

Questa nuova figura, che certamente non potrà essere spacciata come sbocco per gli attuali ricercatori, è stata già rifiutata anche dalla Conferenza dei rettori a settembre 1985 che l'ha giudicata "una anomalia rispetto all'esercizio della docenza universitaria che tende a coniugare strettamente ricerca scientifica e impegno didattico".

Nello stesso tempo nulla di quanto richiesto dai ricercatori per migliorare il proprio ruolo è stato recepito nonostante le affermazioni del responsabile nazionale del settore universitario della DC (prof. Stella) fatte al convegno nazionale del 10 dicembre 1985: "la legge deve essere modificata in meglio (su questo si è già espresso il sen. Scoppola) per quanto riguarda il trattamento economico agganciato ai docenti, le supplenze annuali, la relazione di tesi di laurea e le rappresentanze, non solo per il CUN ma anche per il CNR".

Ormai le proposte all'interno della commissione istruzione del Senato sono avulse financo dagli uffici scuola dei partiti.

La persistente insensibilità del relatore sen. Scoppola ha riscontrato solo nell'insistenza del ministero che a dicembre '85 ha ribadito (risposta ad un quesito del Politecnico di Milano) che la partecipazione agli esami di profitto non rientra nei compiti didattici istituzionali dei ricercatori e quindi non deve essere computata all'interno del monte ore di attività didattica.

Ormai è definitivamente chiaro che la maggioranza dei professori ordinari della commissione istruzione del Senato ha assunto il ruolo di controparte accademica dei ricercatori. Ciò è stato evidenziato, con apprezzabile sincerità, dal sen. Valitutti, professore ordinario e presidente della commissione istruzione, che nella seduta del 23 gennaio ha affermato che la scelta già fatta dal comitato ristretto non poteva essere riconsiderata in quanto ciò "significherebbe capitolare nei confronti delle richieste degli interessati" (dal resoconto della seduta).

L'assemblea nazionale dei ricercatori ribadisce la richiesta di una sollecita approvazione di un provvedimento organico che contenga i punti elaborati dalla categoria:

- netto rifiuto di qualsiasi nuovo reclutamento a termine che reintrodurrebbe nell'Università italiana il meccanismo della cooptazione personale e riprodurrebbe il precariato. Inoltre il reclutamento a termine comporterebbe di fatto la scomparsa del dottorato di ricerca;

- aumento del personale docente-ricercatore, fermo restando l'attuale rapporto tra le figure docenti previste dal DPR 382/80 (15.000 ordinari, 15.000 associati e 16.000 ricercatori). Qualsiasi aumento che modificasse questo rapporto ripristinerebbe la stratificazione piramidale del personale docente;

- netto rifiuto della messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori la cui funzione si è dimostrata in tutti questi anni fondamentale per lo svolgimento di tutte le attività didattiche e scientifiche nell'Università. La messa ad esaurimento inoltre priverebbe di significato anche eventuali miglioramenti dell'attuale ruolo in quanto prevarrebbe il carattere marginale della categoria;

- abolizione della titolarità dell'insegnamento per tutte le fasce docenti (compresi coloro già in servizio) e ripartizione dei posti non sulla base del numero degli insegnamenti ma tenendo conto delle complessive esigenze didattiche e scientifiche. E' questa la via per riqualificare l'attività didattica e scientifica dell'Università e costruire un rapporto più dinamico tra le due attività. L'allargamento della titolarità solo per i nuovi professori comporterebbe una ulteriore e più grave suddivisione all'interno delle due fasce di professori che per alcuni decenni diventerebbero quattro;

- riconoscimento della funzione docente ai ricercatori (di fatto svolta da anni), piena autonomia didattica e scientifica (in particolare possibilità di avere supplenze e di essere relatori di tesi di laurea), aggancio economico ai professori ordinari, opzione per il tempo pieno con incremento economico, partecipazione agli organismi nella stessa misura dei professori ordinari e associati, partecipazione di tutti all'elezione del rettore e del preside, partecipazione di un ricercatore confermato alle commissioni di concorso per i nuovi ricercatori, riconoscimento ai ricercatori non confermati del diritto all'accesso diretto ai fondi di ricerca e allo stesso trattamento economico dei ricercatori confermati del cui corpo elettorale devono far parte a pieno titolo;

- bando immediato dei posti di ricercatore previsti dal DPR 382/80 e non ancora banditi, oltre a quelli che si sono già resi liberi e che il ministero ha arbitrariamente congelati.

L'assemblea nazionale dei ricercatori sottolinea in particolare come il mancato aggancio del trattamento economico dei ricercatori a quello dei professori ordinari ha comportato una divaricazione ingiustificata e insostenibile con i professori di ruolo che tra breve aumenterà ancora.

L'assemblea nazionale dei ricercatori respinge con forza l'atteggiamento già assunto dal PCI e tradotto in una sua proposta di legge al Senato (di cui peraltro non c'è alcuna traccia nel testo concordato anche dal PCI all'interno del comitato ristretto) di copiare, per quanto riguarda il miglioramento del ruolo, il parere espresso dal CUN che rappresenta quanto l'organismo nazionale dei professori universitari è disposto a "concedere" ai ricercatori. Si richiede ai partiti politici e ai loro gruppi parlamentari un comportamento autonomo e di non rappresentare esclusivamente gli interessi dei professori universitari.

L'assemblea nazionale dei ricercatori chiama alla mobilitazione tutte le componenti universitarie contro il progetto di restaurazione che un gruppo, peraltro sempre più isolato, di professori ordinari-senatori tenta in tutti i modi di imporre, espropriando il resto del Senato (sede deliberante).

L'assemblea nazionale dei ricercatori indice altre DUE SETTIMANE NAZIONALI (dal 24 febbraio all'8 marzo) di ASTENSIONE DEI RICERCATORI DA OGNI ATTIVITA' DIDATTICA (esami, lezioni, esercitazioni, seminari, tesi, ricevimento).

L'assemblea nazionale dei ricercatori universitari invita i ricercatori di tutte le sedi, nelle assemblee di facoltà e di ateneo, a decidere ulteriori forme di lotta in aggiunta a quelle indicate a livello nazionale.

Nell'ambito dell'agitazione è necessario promuovere momenti di confronto tra tutte le componenti universitarie e in particolare con gli studenti.

Tutti gli organismi universitari sono invitati a prendere posizione nei confronti di quanto sta avvenendo all'interno della commissione istruzione del Senato.

Alla fine delle due settimane di lotta, VENERDI' 7 marzo 1986 alle ore 9.30 a Roma (Geologia) è riconvocata l'ASSEMBLEA NAZIONALE dei ricercatori universitari.

RINNOVO E RIFORMA DEL CUN. DOCUMENTO DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI UNIVERSITARI riunitasi a Roma il 7 febbraio '86

A giugno 1986 scade l'attuale CUN. Entro giugno dovrebbe essere rieletto, per legge, il nuovo CUN. L'assemblea nazionale dei ricercatori chiede che venga rispettato rigorosamente questo termine anche perché è opportuno non prolungare sia pur di poco la vita di questo CUN che sta dimostrando sempre più di non adempiere positivamente ai suoi compiti istituzionali.

Questo CUN sempre di più infatti esprime interessi accademici frammentari e corporativi, rinunciando al ruolo di organismo della autonomia universitaria e indebolendo le autonomie delle università.

L'assemblea nazionale dei ricercatori ritiene nel contempo necessario riformare il CUN. Questa importante esigenza, che comunque non deve in alcun modo diventare pretesto per la sopravvivenza dell'attuale CUN, riguarda sia la composizione e i meccanismi di elezione sia i compiti di questo organismo.

LA RIFORMA DEL CUN. Il CUN deve diventare l'organismo del mondo universitario e quindi dell'insieme delle sue componenti. Attualmente il CUN è di fatto l'organismo dei soli professori (21 professori ordinari, 21 professori associati, 4 ricercatori, 3 non docenti, 3 studenti). E' necessario prevedere la presenza paritetica di tutte le componenti.

E' necessario inoltre, per un elementare principio di democrazia, che anche le componenti dei non docenti e degli studenti vengano eletti da tutti gli appartenenti alle rispettive categorie, così come già consentito per i professori e i ricercatori (attualmente i rappresentanti dei non docenti e degli studenti sono eletti dai rispettivi rappresentanti nei consigli di amministrazione).

Infine va prevista la presenza dei ricercatori nei comitati consultivi del CUN (fondi del 40%) in misura pari alla metà di quella dei professori (attualmente i comitati consultivi sono composti da 11 professori e 1 ricercatore). Va inoltre prevista l'elezione diretta dei rappresentanti dei ricercatori nei comitati consultivi, così come già previsto per i professori (attualmente il "rappresentante" dei ricercatori è indicato dal CUN).

Va inoltre superata anche per i professori l'elezione per facoltà che è attualmente una delle cause principali del funzionamento del CUN come insieme di comitati di affari delle varie facoltà.

Inoltre è necessario che i membri indicati da altri enti -CNEL (4), Ministero (2), Beni culturali (1), CNPI (1)- non siano dipendenti universitari. Ciò per consentire un reale rapporto con i vari enti e per impedire che i professori ordinari, per questa via, aumentino la propria rappresentanza. E' inoltre necessario che anche per i membri indicati dai vari enti sia prevista la non rinnovabilità dell'incarico dopo due volte consecutive.

E' necessario ridefinire i compiti del CUN (e in quest'ambito quelli del ministro-presidente e del vice presidente) per consentire che questo organismo diventi propulsivo dell'autonomia non corporativa dell'Università e per il rinnovamento democratico di questa delicata istituzione. E' necessario a tal fine anche ridurre i compiti burocratici-amministrativi assegnati attualmente al CUN.

Questi sono solo alcuni elementi di riforma che l'assemblea nazionale dei ricercatori universitari ritiene però fondamentali. E' necessario che sul problema della riforma del CUN si sviluppi un ampio e approfondito dibattito pubblico negli atenei e a livello nazionale coinvolgendo tutte le componenti universitarie.

IL RINNOVO DEL CUN. L'elezione della gran parte dei membri del CUN è avvenuta (nelle due volte passate) attraverso le macchine elettorali dei sindacati, dei partiti e di gruppi accademici ristretti.

Solo la rappresentanza indicata dall'assemblea nazionale dei ricercatori è stata espressa sulla base di una pubblica e collettiva consultazione della categoria e solo questa rappresentanza ha poi mantenuto un rapporto pubblico e continuo con i propri elettori e con il mondo universitario nel suo complesso informandoli sulle scelte e sul modo di funzionare del CUN e riportando nel CUN le posizioni elaborate nelle assemblee locali e nazionale dei ricercatori.

L'assemblea nazionale dei ricercatori universitari ritiene che questo sia l'unico modo di dare un senso positivo alla presenza di rappresentanti di categoria e intende pertanto proseguire su questo terreno di democrazia di base che propone anche alle altre componenti universitarie.

Chiediamo quindi agli operatori e agli studenti universitari di scegliere direttamente i propri candidati, di non soggiacere alla solita vuota campagna elettorale che nel passato ha caratterizzato l'elezione dei membri del CUN condotta dalle segreterie sindacali e da gruppi ristretti di professori che poi non hanno dato alcuna informazione pubblica sull'attività dei propri candidati eletti al CUN e mai hanno fatto un onesto bilancio del funzionamento e del ruolo del CUN e sempre hanno promesso, ad ogni scadenza elettorale, una loro presenza "diversa".

L'assemblea nazionale dei ricercatori universitari invita tutte le componenti universitarie ad esprimere una attenzione attiva in occasione del prossimo rinnovo e della riforma del CUN. Bisogna peraltro tenere conto nel dibattito che queste scadenze cadono assieme alle scadenze legislative che riguardano gli ordinamenti didattici e la riforma delle strutture dell'Università.

L'assemblea nazionale dei ricercatori invita, in particolare, i ricercatori di tutte le sedi a promuovere dibattiti pubblici su tutto ciò che, in vista della prossima assemblea nazionale dei ricercatori del 7 marzo 1986 a Roma, a proporre sia il numero dei candidati dell'assemblea nazionale dei ricercatori, sia i nomi dei candidati stessi.

"Università Democratica", per quanto lo consentirà la sottoscrizione, dedicherà ampio spazio al dibattito di base sul rinnovo e sulla riforma del CUN. In particolare ospiterà interventi e proposte di candidature espresse collettivamente dalle varie componenti universitarie.

# Dal 24 febbraio bloccheranno l'attività didattica Per i ricercatori universitari altre due settimane di agitazione

Giornale di Sicilia  
Domenica 9 febbraio 1986

PAESE SERA

Venerdì 7 febbraio 1986

ROMA — Proclamate altre 2 settimane di agitazione dai ricercatori universitari. Dopo l'astensione dall'attività didattica, iniziata lunedì scorso e che si è conclusa ieri, l'assemblea nazionale dei ricercatori ha deciso due settimane di protesta, dal 24 febbraio all'8 marzo, durante le quali sospenderanno esami, lezioni, esercitazioni, seminari e tesi.

L'assemblea nazionale dei ricercatori ribadisce la ri-

chiesta di una sollecita approvazione di un provvedimento organico che tenga conto dei punti elaborati dalla categoria. In particolare i ricercatori chiedono un aumento del personale docente-ricercatore, rifiutando al tempo stesso la messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori. La categoria — sottolinea un comunicato — chiede anche il riconoscimento della funzione di docente

per i ricercatori con la piena autonomia didattica e scientifica, con aggancio economico al trattamento dei professori ordinari e con l'opzione per il tempo pieno con relativo incremento economico.

Infine l'assemblea nazionale chiede un bando immediato per i posti di ricercatori (previsti dal PDR 382-80) e non ancora banditi, oltre a quelli che si sono già resi liberi e che «il ministero ha arbitrariamente congelati».

## Quale ruolo per i ricercatori

Il 23 gennaio è ripresa dopo sei mesi di interruzione, la discussione, nella commissione istruzione del Senato (sede deliberante) sulla definizione del ruolo dei ricercatori. Tutto il dibattito è ruotato attorno alla proposta socialista di rinviare la scelta definitiva sul carattere permanente del ruolo dei ricercatori a dopo la riforma degli ordinamenti didattici, approntando e approvando subito un provvedimento-ponte che contenga: il miglioramento normativo ed economico per gli attuali ricercatori, il bando di 4.000 nuovi

posti di associato e di 4.000 nuovi posti di ricercatore. Contro questa proposta si sono orientati, con diverse accentuazioni, gli esponenti degli altri gruppi parlamentari.

Il sen. Valitutti, professore ordinario e presidente della commissione, è arrivato ad affermare che una riconsiderazione della scelta fatta dal comitato ristretto favorevole alla messa ad esaurimento del ruolo «significherebbe capitolare nei confronti delle richieste degli interessati» (dal resoconto della seduta).

Il sen. Valitutti ha il merito di esplicitare così quello che è l'atteggiamento di controparte accademica

dei ricercatori assunto dalla maggioranza dei professori ordinari-senatori della commissione.

Il resto del Senato continuerà a delegare la soluzione di un problema così delicato come quello della questione dei ricercatori, che influenzerà l'intera struttura universitaria, ad una parte di esso (la commissione istruzione) in cui la volontà dei professori ordinari-senatori è dominante e contrapposta alle richieste provenienti dall'intero mondo universitario?

Nunzio Miraglia (rappresentante dei ricercatori al Consiglio Universitario Nazionale)

GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1986

166ª Seduta

Presidenza del Vice Presidente  
SPITELLAInterviene il sottosegretario di Stato per  
la pubblica istruzione Maravalle.

La seduta inizia alle ore 11,20.

## IN SEDE DELIBERANTE

• Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica - (295), d'iniziativa dei senatori Della Porta ed altri

• Definizione dello stato giuridico dei ricercatori universitari - (1152), d'iniziativa dei senatori Santalo ed altri

• Stato giuridico dei ricercatori universitari - (1152)

• Stato giuridico dei ricercatori universitari, procedure e termini relativi ai nuovi concorsi - (1420), d'iniziativa dei senatori Berlinguer ed altri (Seguito della discussione e rinvio)

Si riprende la discussione, rinviata il 31 luglio 1985.

Preliminarmente all'esame di merito interviene, sull'ordine dei lavori, il senatore Panigazzi il quale rammenta di aver già preannunciato i concomitanti impegni del suo Gruppo parlamentare che lo inducono ora a richiedere un rinvio della discussione, peraltro reso opportuno anche dalla decisione, assunta di recente dagli uffici scuola dei partiti della maggioranza, di richiedere un rinvio della discussione parlamentare dei disegni di legge in titolo al fine di poter definire, anche mediante un incontro con i rappresentanti dell'opposizione comu-

nista, l'ordine delle priorità legislative in campo universitario. Da parte socialista si ritiene corretto un rinvio, certamente non *sine die*, della discussione in quanto non ci si riconosce sulla impostazione finora data alla problematica in discussione. Riservandosi di entrare sul merito delle questioni in altra occasione, visto il carattere incidentale del suo intervento, chiede un breve rinvio della discussione, anche di una settimana, nonché una riunione dell'ufficio di presidenza della Commissione. Nel frattempo, altri argomenti urgenti, quale quello rappresentato dai docenti precari, potrebbero essere presi in considerazione.

Si apre il dibattito sulla proposta di un breve rinvio della discussione.

Il relatore Scoppola, rammentando che l'orario di inizio della seduta odierna è stato differito di due ore rispetto alla originaria convocazione per tener conto delle esigenze del Gruppo di appartenenza del senatore Panigazzi, fa presente — per le motivazioni di altro ordine — che se è comunque necessario che i partiti discutano delle importanti questioni trattate nei disegni di legge, non debbono però interferire con l'iter legislativo che è regolato dalle norme dei Regolamenti parlamentari e dalla prassi. Ricorda altresì che nella seduta del 31 luglio aveva illustrato alla Commissione gli orientamenti cui si era addivegnuti in sede ristretta, facendo presente che ulteriori approfondimenti in tale sede possono essere effettuati solo dopo una integrazione della discussione generale che prenda a base il lavoro già effettuato.

Concludendo il suo intervento, si dice preoccupato del fatto che si parli delle problematiche dei ricercatori come se non si trattasse di questioni effettivamente urgenti; peraltro, fa presente che si è già tenuto conto ed ancora si terrà conto delle proposte socialiste in tema di ordinamento didattico universitario, magari in sede ristretta ove ad essa si pervenisse nuovamente dopo

na messa a punto politica della questione in sede plenaria.

Ha quindi la parola il senatore Valenza. Ritiene che la richiesta di parte socialista, di una pausa di riflessione e di approfondimento, non vada respinta e che parimenti non si possa non tener conto della giustezza delle affermazioni del senatore Scoppola relativamente alla grande attesa che vi è per il provvedimento: sarebbe inopportuno fare l'impressione che il Parlamento non lavori per una risposta seria anche in considerazione dell'interessante lavoro svolto fin qui e delle consultazioni informali che si sono avute con i rappresentanti dei ricercatori. Vi è una certa maturazione del problema e a pausa di riflessione richiesta può essere accolta anche in vista della esigenza del Gruppo politico cui appartiene di fare il punto della situazione tenendo conto dei suggerimenti, delle preoccupazioni e delle proposte emerse nelle predette consultazioni. Si dice pertanto favorevole ad un ritorno alla sede ristretta, ma per risolvere i problemi e non per consentire una battuta di arresto: le prese di distanza politiche vanno invece espresse in sede plenaria. Per l'andamento dei lavori ritiene utile, oggi, che si svolga un intervento illustrativo del relatore ed un primo inizio della discussione.

Il senatore Ulianich si dice convinto dell'opportunità di un ritorno alla sede ristretta solo dopo una discussione in sede plenaria che chiarisca i termini ed i motivi di questo nuovo mutamento di sede; al rinvio chiesto dal senatore Panigazzi si dice quindi favorevole purché avvenga dopo la discussione in Commissione.

Dopo che il senatore Panigazzi ha ringraziato gli intervenuti per la considerazione con cui è stata esaminata la sua proposta, dicendosi favorevole alla proposta del senatore Valenza, hanno nuovamente la parola il

relatore Scoppola, che si dice favorevole ad una discussione pregnante dal punto di vista politico e contrario a svolgere nella seduta odierna una relazione che abbia un valore solo formale; il presidente Spiella, che propone di dare eventualmente inizio, nella seduta odierna, alla discussione, per rinviare alla prossima settimana l'approfondito dibattito richiesto; il sottosegretario Maravalle, che sottolinea per un verso il suo consenso al rinvio, in modo da consentire al ministro Falucci impegnato alla Camera nella giornata odierna di poter intervenire su temi di tanta rilevanza, e per l'altro la preoccupazione e la perplessità per la presa di distanza di una componente politica su una iniziativa del Governo rispetto alla quale, comunque, un rinvio consentirebbe di verificare la possibilità di coagulare una maggioranza certa, condividendo le affermazioni del relatore circa l'inopportunità di ingerenze degli uffici scuola dei partiti sugli iter legislativi; il senatore Monaco, che si dice d'accordo con la proposta del senatore Ulianich ma conviene comunque sul rinvio anche se ciò non torna a favore della proficuità dei lavori parlamentari; il senatore Valenza, che sottolinea come i disegni nella maggioranza, lungi dal dover bloccare il confronto e lo svolgimento dei lavori parlamentari, possono ben emergere nelle sedi istituzionali con esiti spesso positivi per la maturazione dei problemi.

Prendendo nuovamente la parola, il relatore Scoppola si dice favorevole ad un rinvio alla prossima settimana, per lo svolgimento della discussione anche al fine di un possibile ritorno alla sede ristretta.

Convenendo sul rinvio alla prossima settimana il sottosegretario Maravalle ed il senatore Ulianich, il seguito della discussione è pertanto rinviato.

La seduta termina alle ore 17,55.

## ISTRUZIONE (7)

GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1986

166ª Seduta

Presidenza del Presidente  
VALITUTTI

La seduta inizia alle ore 10,15.

## IN SEDE DELIBERANTE

• Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica - (295), d'iniziativa dei senatori Della Porta ed altri

• Definizione dello stato giuridico dei ricercatori universitari - (1152), d'iniziativa dei senatori Santalo ed altri

• Stato giuridico dei ricercatori universitari - (1152)

• Stato giuridico dei ricercatori universitari, procedure e termini relativi ai nuovi concorsi - (1420), d'iniziativa dei senatori Berlinguer ed altri (Seguito della discussione e rinvio)

Si riprende la discussione, rinviata il 16 gennaio.

Il relatore Scoppola dopo aver riepilogato i lavori svolti in sede plenaria e dal Comitato ristretto, espone i tre cardini del testo elaborato dal Comitato sotto forma di emendamenti al disegno di legge n. 1352.

Tale testo prevede anzitutto la messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori attuali assunti sulla base del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, che non vuole assolutamente significare svalutazione od ostilità nei confronti della categoria, ma solo un orientamento, largamente condiviso, volto al superamento di alcune innegabili contraddizioni inerenti alla normativa vigente sui ricercatori. In secondo luogo, si prevede per i futuri ricercatori che aspirino alla carriera universitaria un rapporto a termine di natura contrattuale. Infine, il testo elaborato dal Comitato ristretto introduce norme volte ad assicurare un regime concorsuale fisiologico computante nel contempo un sistema complessivo finalizzato ad aprire prospettive di carriera universitaria, anche mediante la manovra sul riassorbimento di posti di associati o in soprannumero, ai ricercatori già in ruolo e da assumersi.

Il relatore passa quindi ad illustrare i problemi nuovi, *medio tempore*, emersi, che potranno fornire oggetto di opportuno approfondimento mediante un rinvio del disegno di legge in titolo al Comitato ristretto.

Un primo problema, sollevato dalle facoltà e dagli ambienti scientifici che reclamano la presenza di personale qualificato impegnato stabilmente nella ricerca, consiste nella eventualità di istituire la figura dell'« associato alla ricerca » o « ricercatore permanente » da utilizzarsi, soprattutto nelle facoltà scientifiche, mediante procedure concorsuali flessibili.

Per quanto riguarda i contratti a termine, previsti nel testo del Sottocomitato, è emersa la necessità di collegare la scadenza contrattuale all'esplicitamento di almeno due tornate concorsuali.

Infine, in relazione alla dimostrata inefficacia dei concorsi banditi a livello nazionale, si potrebbero prevedere Commissioni di concorso a livello locale (escludendo però la presenza del membro interno onde evitare corporativismi), e inoltre attribuire alle Università la facoltà di rimettere immediatamente a concorso i posti residui vacanti per consentire un celere ricambio.

Il relatore Scoppola conclude quindi il proprio intervento auspicando che, dopo una integrazione della discussione generale, il testo venga rinviato al Comitato ristretto, per un periodo determinato, onde approfondire i nuovi elementi emersi.

Sull'intervento del relatore si apre il dibattito.

Il senatore Panigazzi esprime, a nome del Gruppo socialista, perplessità sulla funzionalità del progetto — pur apprezzabile per lo sforzo di mediazione compiuto — elaborato nell'ambito del Comitato ristretto, adducendo le nuove esigenze prospettate dalle categorie dei ricercatori e dal mondo accademico nel lungo intervallo intercorso dall'inizio della discussione.

Senza alcuna pregiudiziale di fondo, i senatori socialisti propongono un nuovo approccio consistente, da un lato, nella approvazione di un provvedimento legislativo di pochi articoli avente natura provvisoria e pragmatica destinato alla sistemazione dei ricercatori attualmente in ruolo, e, dall'altro, nel rinvio a un successivo disegno di legge, connesso con la riforma degli ordinamenti universitari, che disciplini complessivamente la materia con il coinvolgimento di tutte le forze politiche.

Il progetto immediato dovrebbe intanto disciplinare il regime delle incompatibilità e inoltre prevedere: l'adeguamento economico del trattamento dei ricercatori universitari alle fasce dei professori di ruolo; una più vasta rappresentanza dei ricercatori negli organismi elettivi e l'inserimento di un loro rappresentante nelle commissioni di concorso; un maggiore spazio alla funzione didattica (strettamente limitato al periodo transitorio in attesa di una riddiscussione in sede di riforma generale); l'espansione del ruolo del dottorato di ricerca; la continuità del processo di reclutamento nelle more della riforma.

Ha quindi la parola il senatore Valenza, il quale concorda anzitutto con l'esigenza, sottolineata dallo stesso relatore, di un ulteriore approfondimento del testo illustrato stamane alla luce delle proposte e delle osservazioni formulate su di esso: il testo varato in sede di Sottocommissione non poteva d'altra parte essere altro che una base di lavoro da verificare in sede plenaria e con il mondo universitario. Per quanto riguarda il merito del documento, una scelta fondamentale è quella della messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori: ci sono state opposizioni (anche se il clima è ormai rasserenato) rispetto a questa scelta, che si è ritenuto di dover assumere sulla base dell'esperienza concreta, così come richiesto tanto dalla legge n. 28 del 1982 che dal decreto delegato n. 382 dello stesso anno.

Quello dei ricercatori si è rilevato un canale improprio di reclutamento della docenza oscillandosi continuamente tra la riproposizione della figura dell'assistente e l'introduzione di una figura nuova, quella del ricercatore. E quest'ultima scelta che va qualificata in futuro, realizzandola in maniera tale che rappresenti il canale di ingresso delle giovani energie dell'Università.

Per quanto riguarda i ricercatori confermati attualmente in servizio, occorre offrire loro prospettive certe — anche dal punto di vista temporale — di svuotamento di questo ruolo: il problema non è soltanto di gestione amministrativa dei concorsi, ma di definizione della offerta universitaria che si intende garantire al paese, attraverso una riforma degli ordinamenti didattici che segua un chiaro piano di sviluppo strategico. Se questa visione complessiva venisse a mancare, un organico di docenti che assorba anche gli attuali ricercatori potrebbe essere esuberante, mentre sarebbe adeguato rispetto ad una struttura più articolata e riordinata.

Sulla proposta avanzata dal senatore Panigazzi, ritiene che il percorso di costruzione della riforma degli ordinamenti didattici possa essere seguito partendo da questo provvedimento per poi passare alla predetta legge di riforma.

Avviandosi alla conclusione, il senatore Valenza sostiene che i punti da approfondire in sede di Comitato ristretto sono i seguenti: in primo luogo la nuova figura dei ricercatori a termine, per i quali occorre garantire due tornate concorsuali per l'accesso alle fasce di docenza attribuendo loro attività di tirocinio e non di sostituzione dei docenti, programmando gli sbocchi in maniera tale da evitare nuovo precariato ed approfondendo la proposta dell'« albo unico dei ricercatori per consentire una elevata mobilità di costoro; in secondo luogo l'attuale status dei ricercatori confermati che va nettamente migliorato rispetto alla normativa vigente, evitando una demotivazione che potrebbe essere pericolosa e consentendo una piena partecipazione agli organismi universitari; in terzo luogo occorre approfondire la questione dell'allargamento della titolarità dei docenti nonché l'ipotesi di una carriera di ricercatore parallela a quella del docente.

Ha quindi la parola il senatore Ferrara Salute, il quale si dice anzitutto d'accordo sulla proposta di un nuovo breve approfondimento in sede ristretta. Per quanto concerne il testo illustrato dal relatore, si dice complessivamente favorevole ad esso e sulle scelte di fondo operate (ruolo ad esaurimento per gli attuali ricercatori, figura di ricercatore a termine per il futuro), rispetto alle quali vanno peraltro svolti approfondimenti relativamente alla esatta definizione di queste opzioni; corrispondendo alle richieste che vengono dai ricercatori oggi in servizio e stabilendo — per i futuri ricercatori a termine — una reale possibilità di utilizzazione anche nei pubblici concorsi dell'esperienza acquisita, nel caso che non riescano a divenire docenti universitari.

Sulla parte del testo elaborata in sede ristretta relativamente al cosiddetto riequilibrio della docenza il senatore Ferrara Salute fa poi presente che a suo avviso la materia dovrebbe essere trattata più utilmente in sede di revisione degli ordinamenti didattici universitari, eventualmente stralciandola. Quanto alla proposta avanzata dal senatore Panigazzi, ritiene che essa giunga tardivamente; l'urgenza di fornire una risposta al problema dei ricercatori ha da tempo consigliato al Parlamento di prendere in consi-

derazione i provvedimenti di riordinamento del settore, rispetto al quale occorre evitare comunque risposte frettolose o disancorate da un quadro complessivo di riforma; d'altra parte non è praticabile la strada delle soluzioni *pro tempore* in attesa di riforme generali: ciò potrebbe infatti apparire una vera e propria soluzione di ripiego.

Il senatore Ulianich, pur ammettendo che i sei mesi trascorsi dall'inizio della discussione hanno offerto l'opportunità di rimeditare con atteggiamento critico i lavori del Sottocomitato, non intende, per il momento, pronunciarsi sulle nuove proposte emerse, impegnando la responsabilità del proprio Gruppo.

Dal punto di vista personale, tuttavia, non può non rilevare come il problema dei contratti a termine, che pure potrebbe essere valutato positivamente nella prospettiva di escludere forme di inattuabilità che impediscono lo sviluppo dell'Università, va affrontato con estrema prudenza considerando che il limite di età di 28 anni, elevato nella fase iniziale, potrebbe portare alla drammatica situazione di ricercatori allontanati dal mondo universitario dopo aver abbondantemente superato la soglia dei 35-36 anni. Si tratterebbe in tal caso di una vera utopia.

Ribadendo il proprio atteggiamento che non intende presentare soluzioni ma si limita a proporre argomenti di riflessione, richiama l'attenzione della Commissione sia sull'impossibilità di procedere con criteri uniformi nei confronti delle varie posizioni esistenti all'interno dell'Università, sia sul problema della titolarità degli insegnamenti per coloro che hanno vinto il concorso non con riferimento ad una materia specifica bensì ad un gruppo di discipline.

Si riserva, infine, di esporre successivamente le valutazioni del Gruppo della Sinistra indipendente anche in sede di comitato ristretto.

Il senatore Spitella, posto che il Gruppo della Democrazia cristiana si riconosce pienamente nella posizione assunta dal relatore Scoppola, dichiara di convenire sulla rilevanza delle osservazioni del senatore Panigazzi, ma manifesta perplessità sul tipo di approccio «adoppato» proposto dai senatori socialisti.

L'adozione di una soluzione provvisoria coinvolgente i soli ricercatori confermati si presenta pericolosa sia perché rischia di diventare fatalmente definitiva, sia perché, datti i tempi lunghi che anche il provvedimento transitorio probabilmente richiederà, essa desta il timore di chiudere ai giovani le porte dell'Università, rinviando troppo nel tempo la riforma complessiva, dello status giuridico dei ricercatori.

Una soluzione mediana potrebbe invece essere quella di istituire, con criteri di flessibilità, la figura dell'«associato alla ricerca» ossia di un ricercatore a carattere permanente, che tornerebbe a vantaggio non solo degli stessi ricercatori confermati ma anche dell'autonomia universitaria.

Degne di rilievo sono anche le proposte di effettuare concorsi di ateneo e di legare le scadenze contrattuali alla effettiva possibilità offertasi nel frattempo al ricercatore «a termine» di partecipare a concorsi di accesso alla docenza.

Riguardo agli attuali ricercatori confermati, il senatore Spitella ritiene che la loro posizione possa essere migliorata anche nel contesto di un provvedimento a carattere generale, trasformandosi ad esempio la poco gratificante dizione «ruolo ad esaurimento» in «ruolo speciale» e, al di là della terminologia, attribuendo delle supplenze o, ancora, mediante l'associazione alla ricerca, ma comunque senza creare una terza fascia di docenti.

Conclude quindi auspicando che, nell'ambito del comitato ristretto, possa nuovamente addivenirsi ad un punto di incontro che tenga conto di tutte le nuove esigenze prospettate.

Il senatore Del Noce, condividendo le perplessità da più parti manifestate circa i problemi che potrebbero porre i contratti a termine, suggerisce una soluzione tendente a favorire il passaggio in altre Amministrazioni dei ricercatori confermati che non abbiano partecipato o vinto concorsi ad associato.

Il presidente Valitutti, riferendosi alla proposta di parte socialista, rileva che essa si muove su linee che, nel caso di un rinvio per approfondimenti in sede ristretta, potrebbero comportare uno sconvolgimento dell'impostazione fin qui seguita: è quindi opportuna una decisione politica preliminare, anche perché rinviare ad una sede futura la definizione della questione di fondo (rappresentata dalla messa in esaurimento o meno del ruolo dei ricercatori) significherebbe capitolare nei confronti delle richieste che provengono dagli interessati e scegliere sostanzialmente per la prosecuzione della scelta sperimentale voluta dal decreto presidenziale n. 382 del 1980.

Dopo che il senatore Panigazzi, dicendo di voler «drammatizzare» la situazione ma non di voler ripiegare rispetto alle sue posizioni, fa presente di aver richiesto una soluzione immediata delle questioni normative ed economiche dei ricercatori in servizio, rinviando la questione di fondo (ruolo ad esaurimento o meno) alla riforma degli ordinamen-

ti didattici, ha la parola il relatore Scoppola il quale ringrazia gli intervenuti per il loro contributo nel senso di migliorare le proposte formulate in sede ristretta.

Rileva quindi la sostanziale convergenza sulla messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori, che pure non esclude la eventualità di una fascia di ricercatori permanenti su richiesta delle facoltà, dicendo di condividere la necessità di programmare il numero dei ricercatori, di conferire loro un qualche titolo spendibile nella successiva vita professionale al di fuori dell'Università, e la possibilità di attribuire supplenze agli attuali ricercatori. E il Parlamento — prosegue il relatore — che deve farsi carico delle scelte, non essendo possibile recepire orientamenti del mondo universitario, sostanzialmente diviso tra le diverse opzioni. Si dice comunque nettamente contrario ad una definizione della normativa per gli attuali ricercatori che prescindano dalla soluzione del problema di fondo, relativo alla nuova configurazione del ricercatore: pertanto ritiene che, ove si ritorni in sede ristretta, ciò debba avvenire nel rispetto delle linee di fondo che caratterizzano il testo illustrato nella seduta odierna e tenendo conto di tutte le proposte che lo possano arricchire, ivi comprese — naturalmente — quelle espresse in proposito da parte dei senatori socialisti.

Si apre quindi un dibattito — cui intervengono ripetutamente i senatori Panigazzi, Spitella, Valenza, Ulianich, il presidente Valitutti ed il relatore Scoppola — relativo all'opportunità o meno di proseguire la discussione in sede plenaria (ipotesi sostenuta dai senatori Valenza ed Ulianich) oppure di tornare subito in sede ristretta (ipotesi sostenuta dal relatore Scoppola, dal presidente Valitutti e dai senatori Spitella e Panigazzi).

Dopo che il senatore Panigazzi ha fatto presente che la posizione illustrata dalla sua parte politica vuole essere un contributo alla riflessione e che in sede ristretta si può verificare tecnicamente la difficoltà di accogliere la sua proposta di uno sdoppiamento normativo, che potrebbe essere così riconsiderata, si conviene infine di accogliere la proposta di tornare in sede ristretta, per riferire al massimo entro quindici giorni, prendendo a base del lavoro il testo precedentemente elaborato e tenendo conto di tutte le proposte emerse nel corso del dibattito.

I senatori Valenza ed Ulianich, espressi comunque dubbi sull'utilità di questo modo di procedere, fanno presente che richiede-

ranno immediatamente il ritorno alla sede plenaria ove dovesse riemergere la richiesta di rimettere in dubbio le scelte di fondo accolte dal testo su cui oggi si è dibattuto.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 13,40.

## I ricercatori non vogliono «restaurazioni»

# Nuova piattaforma contro il progetto comunisti-Scoppola

di NUNZIO MIRAGLIA \*

L'Università «gode di una extraterritorialità legislativa». Sull'Università infatti non legifera il Parlamento ma la lobby dei professori ordinari parlamentari, una sorta di partito tra i partiti che riesce a imporre ai partiti e al Parlamento la propria volontà.

L'abitudine della lobby accademico-parlamentare a detenere e ad esercitare il monopolio legislativo sulle questioni universitarie e l'assuefazione del resto del Parlamento a subire questo esproprio hanno portato a sottomettere gli interessi dell'Università e del Paese agli interessi di casta del potere baronale più retrivo.

Forse di questa «tradizione», la lobby dei professori ordinari del Senato sta marciando impudicamente (almeno finora) e arrogantemente verso la restaurazione nell'Università.

Infatti il progetto reazionario della maggioranza dei professori ordinari del Senato punta senza mezzi termini a demolire tutte le innovazioni positive della 382/80: l'istituzione del dottorato di ricerca, l'abolizione del reclutamento precario, l'introduzione del ruolo dei ricercatori, la pariteticità tra

professori ordinari e associati.

L'occasione legislativa per fare ritornare l'Università a prima del 1980, sul piano normativo, e a prima del 1968, sul piano politico, è rappresentata dalla ridefinizione del ruolo dei ricercatori.

Su questa questione a settembre è stato concordato, in sede di comitato ristretto della commissione istruttoria del Senato, un progetto di legge che prevede l'introduzione di un canale di reclutamento precario e subalterno — che cancella di fatto il dottorato di ricerca —, la messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori, la modifica del rapporto paritetico tra professori ordinari e associati, l'allargamento della titolarità dell'insegnamento solo per i nuovi professori.

Contro i contenuti del progetto del comitato ristretto (anzi ristrettissimo, visto che non vi hanno mai partecipato i rappresentanti del PSI e del PRI e che l'esponente della Sinistra indipendente ha manifestato forti perplessità sulle scelte di fondo) si sono pronunciati il CUN, la Conferenza dei rettori, la CISL, la UIL e il CNU.

Solo la CGIL difende, per conto del PCI, il progetto PCI-Scoppola. Ed è proprio il PCI (o meglio il gruppo di professori che ne detta attualmente la politica universitaria) a guidare il tentativo di restaurazione nell'Università e ad assicurare il sostegno determinante dei suoi gruppi parlamentari (presenti, compatti e disciplinati).

Contro questo progetto stanno lottando i ricercatori e i dottorandi di ricerca. Il movimento dei ricercatori (senza precedenti nell'Università per qualità, estensione e durata) nelle assemblee di facoltà, di ateneo e nazionale, ha elaborato una propria piattaforma che sostiene con convinzione, coerenza e determinazione. Le richieste dei ricercatori sono:

- la salvaguardia, il potenziamento e la valorizzazione del dottorato di ricer-

ca;

- il reclutamento non precario alla docenza universitaria così come previsto dalla 382/80 (fascia dei ricercatori non confermati);

- il mantenimento e il miglioramento del ruolo dei ricercatori, la cui utilità e validità è stata dimostrata (e riconosciuta) in tutti questi anni;

- il mantenimento della pariteticità tra professori ordinari e associati;

- l'abolizione della titolarità dell'insegnamento anche per i professori già in servizio e ripartizione dei nuovi posti di professore e di ricercatore tenendo conto delle complessive esigenze didattiche e scientifiche e non, come attualmente, solo del numero di materie.

Quanto richiesto dai ricercatori si propone anche di creare le condizioni per un più radicale rinnovamento sul piano della democrazia e della qualità dell'atti-

vità didattica e scientifica dell'Università.

Si tratta infatti di uscire positivamente, presto e definitivamente, dall'equilibrio instabile determinato dalla 382/80 che ha consentito la costituzione dei dipartimenti e introdotto le commissioni di ateneo e i consigli di corso di laurea, mantenendo però i senati accademici, i consigli di facoltà e gli istituti, organismi obsoleti che è necessario abolire introducendo i consigli di ateneo e le aree scientifico-disciplinari.

In questa direzione è pure urgente la riforma del CUN che finora è stato un insieme di comitati di affari delle facoltà, privo di qualsiasi ruolo propulsivo nel rinnovamento dell'Università e responsabile di avere sprecata la notevole autonomia riconosciutigli dalla legge sulla sperimentazione dipartimentale e sulla gestione dei fondi per la ricerca.

**Avanti!**  
Mercoledì 22 Gennaio 1986

Vanno rivisti quindi compiti e funzioni del CUN (chiaro finalmente anche quelli del ministro-presidente), ma anche la composizione e i meccanismi elettorali.

Il CUN attualmente e in realtà l'organismo dei professori (21 professori ordinari, 21 associati, 4 ricercatori, 3 non docenti e 3 studenti). Occorre prevedere una presenza paritetica di queste componenti che vengano eletti direttamente da tutti gli appartenenti alle rispettive categorie (attualmente non docenti e studenti sono eletti dai loro rappresentanti nei consigli di amministrazione).

Per potere raggiungere questi obiettivi occorre battere il progetto PCI-Scoppola, difendendo e migliorando i contenuti positivi della 382/80. Ma è ancora possibile ciò? E' da tempo che si sta cercando di far credere, in tutti i modi, che i giochi sono ormai fatti, che la filosofia di fondo del provvedimento è stata già definitivamente scelta. E tutto questo senza avere mai esplicitato chi, quando e perché, abbia consumato queste scelte. Sicuramente non il mondo universitario e nemmeno i partiti (come organi-

smi collettivi).  
Contro l'unilateralismo, la superficialità, la prepotenza e la clandestinità della lobby dei professori ordinari del Senato, è necessario che il Parlamento nella sua interezza (sede referente), i partiti e l'Università assumano attivamente e pubblicamente le proprie responsabilità.

In questa direzione stanno operando i movimenti dei ricercatori e dei dottorandi di ricerca e, anche se ancora in embrione, il movimento degli studenti.

In particolare, l'assemblea nazionale dei ricercatori universitari ha indetto una settimana (dal 3 all'8 febbraio 1986) nazionale di astensione dei ricercatori da ogni attività didattica (lezioni, esercitazioni, seminari, tesi, ricevimenti).

I professori democratici rimarranno a guardare? E i partiti democratici (a parte il PSI e il DP che si sono già espressi contro il progetto del comitato ristretto) intendono continuare a delegare il proprio ruolo a un gruppo ristretto di interessati professori ordinari?

\*coordinatore della segreteria dell'assemblea nazionale dei ricercatori universitari e rappresentanti dei ricercatori al CUN

## CUN, ORGANO DI AFFOSSAMENTO DELL'AUTONOMIA UNIVERSITARIA.

Nel corso dell'incontro del 20 dicembre 1985 tra l'ufficio di presidenza del CUN e il ministro, il capo di gabinetto ha contestato la legittimità delle iniziative prese da tempo dal CUN di convocare autonomamente commissioni consultive in quanto ciò produrrebbe spese a carico dello stato non autorizzate dall'amministrazione.

Il CUN ha deciso il 16 gennaio 1986 di sospendere a tempo indeterminato ogni attività fino a quando il ministro non avesse chiarito definitivamente la sua posizione in proposito.

L'indomani, senza che il ministro avesse nel frattempo chiarito nulla, il CUN ha ripreso la sua normale attività. Tra l'altro ha discusso e approvato un "parere tecnico" elaborato dai "giuristi del CUN" sulla questione.

Ancora una volta questo CUN, alla ricerca di un "accomodamento" qualsiasi con il ministro e con il ministero, rinuncia alla propria autonomia e attenta a quella dell'intera Università.

Ciò è quanto ho sostenuto anche nell'intervento svolto il 17 gennaio prima dell'approvazione, a maggioranza, del "parere tecnico". (n.m.)

= RESOCONTO DELL'INTERVENTO DI MIRAGLIA NELLA SEDUTA DEL CUN DEL 17 GENNAIO 1986.

"Ho l'impressione che il terreno su cui si sta conducendo questa discussione, che fa seguito a quella di ieri ma anche a quella di dicembre, sia un terreno sbagliato.

Ieri sono stato l'unico a dire che non mi interessava il parere dei giuristi del CUN, non perchè dubitassi della loro competenza ma perchè ritenevo, e lo ritengo ancora di più ora, che il compito di questo organismo sia quello di avere un rapporto con il ministro su un terreno politico.

Abbiamo una situazione di fatto che non riguarda solo il CUN, ma, come ho già detto ieri, tutta l'Università che è piena di iniziative "arbitrarie", informali, di fatto pagate dallo stato sotto varie forme (riunioni dei rettori, dei presidi, ecc.). Se noi provochiamo pronunciamenti negativi riguardanti le iniziative del CUN facciamo anche un danno a tutta l'Università. E in questo modo invece di essere l'organismo che dovrebbe difendere l'autonomia universitaria, produciamo, senza averne intenzione, un danno anche per coloro che fuori da questo consesso esercitano l'autonomia.

Da questo punto di vista, stare su un terreno tecnico è sbagliato e peraltro il CUN non è abilitato a dare pareri giuridici. Qui è in gioco (e mi pare tanto evidente da non capire come non se ne prenda atto) un problema di rapporto politico globale tra l'organo consultivo e il ministro e quindi tra il ministro e l'Università. Per questo il terreno su cui il CUN deve stare deve essere più positivo, che è diverso da più massimalista come qualcuno rimprovera. Massimalismo è, per esempio, votare come ieri una mozione senza essere in grado di gestirla. Io mi sono astenuto perchè sapevo già che non si sarebbe stati conseguenti a quella mozione che prevedeva l'interruzione a tempo indeterminato di tutti i lavori del CUN fino a quando il ministro non avesse chiarito definitivamente la sua posizione in materia.

Vorrei invitare tutti a non stare al gioco voluto dal capo di gabinetto perchè nè lui nè tanto meno il ministro possono impedire (non per motivi tecnici ma per motivi politici) che quanto da sette anni il CUN ha fatto possa continuare tranquillamente a farlo. E' incomprendibile come tante persone che qui hanno una notevole esperienza politica stiano ancora a discutere su un terreno che è insieme suicida e omicida dell'autonomia universitaria.

Il ministro ci ha fatto sapere che gradirebbe che questo parere dei giuristi non venisse formalizzato dal CUN (per il solito timore che potesse essere ripreso dalla stampa). Anche io, ma per altri motivi, sono d'accordo con il ministro. Il parere dei giuristi vale in quanto espresso da loro. Qui c'è invece il problema di chiarire i rapporti con il ministro. Anche per questo è necessario che il ministro incontri tutto il CUN."

---

## NON DOCENTI. UN DOCUMENTO DI 430 NON DOCENTI DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA.

Abbiamo ricevuto e riportiamo il seguente documento sottoscritto da 430 non docenti dell'ateneo di Bologna:

"Alle OO.SS. Cgil, Cisl, Uil di Bologna e Roma, al ministro e al sottosegretario della PP.II., al dirigente della direzione universitaria del M.P.I., al Presidente della commissione Istruzione del Senato, al rettore e al direttore amministrativo dell'Università di Bologna e, p.c., al personale non docente degli atenei.

I sottoscritti, dipendenti "non docenti" dell'Università degli Studi di Bologna segnalano alla loro cortese attenzione, con la certezza che quanto segnalato faccia scaturire adeguati e congrui interventi, la seguente situazione.

Esclusi dagli inquadramenti nelle qualifiche funzionali in applicazione degli artt. 80 e 85 della legge 11/7/80, n. 312, vuoi per ragioni temporali vuoi per ragioni meramente casuali, si trovano nell'ambito dell'Ateneo a svolgere la loro attività di lavoro a fianco di altro personale il quale, a parità di procedure concorsuali per l'accesso al ruolo e spesso anche a parità di mansioni svolte, risulta essere inquadrato "mediamente" in due qualifiche funzionali superiori a quelle dei sottoscritti.

Tale situazione di grave squilibrio e conseguentemente ricca di dissagio non può rimanere a lungo senza riflesso sui servizi espletati.

In considerazione del fatto che presso gli organi parlamentari è all'esame un disegno di legge (terza legge) il quale detta "Norme sul personale tecnico e amministrativo dell'Università" e che dispone la definitiva trasformazione dell'ordinamento articolato su carriere a quello articolato su qualifiche funzionali, SI CHIEDE che detto Disegno di legge venga esaminato alla luce della situazione soprastante, che non è solo dell'Università di Bologna ma di tutte le Università italiane.

SI INVITA a non tralasciare l'esame di un problema che investe ormai oltre 1/3 dell'intero personale non docente e di valutare l'opportunità di dare a questo "eque" soluzioni proprio nel momento in cui si lavora in sede legislativa in materia di personale.

Si ritiene, infatti, che la sede naturale delle norme atte a disciplinare quanto si è venuto definendo nelle more della trasformazione dell'ordinamento non possa che essere la legge attualmente all'esame parlamentare.

Si sollecitano le OO.SS. in indirizzo a fare quanto possibile e necessario per rappresentare l'urgenza di detto intervento, in ragione di un principio di equità e di una situazione che non può non considerarsi una situazione-limite. Bologna, 19 novembre 1985."

Coloro che volessero mettersi in contatto con i non docenti di Bologna possono scrivere a Franco TABACCO c/o Collegio Universitario "IRNERIO" Piazza Puntoni, 1-40126 BOLOGNA.

Il provvedimento richiamato nel documento dei non docenti di Bologna (terza legge) è stata approvata in sede definitiva dal Senato (aula) il 15 gennaio 1986, nella stesura approvata dalla Camera nel luglio 1985, con l'astensione dei senatori del PCI e della Sinistra Indipendente.

---

## ERRATA CORRIGE

== Nel testo dell'intervento introduttivo al convegno nazionale del 10 dicembre '85 su "Stato giuridico dei ricercatori e nuovo assetto dell'Università", riportato a pag. 1 del n. 17 di "Università Democratica" è saltato un intero rigo. Il periodo interessato, integrato con il rigo mancante (in corsivo), era:

"In realtà non si sta sottoponendo a verifica legislativa solo il ruolo dei ricercatori ma tutto quello che di innovativo contiene la 382/80. Da questo punto di vista noi affermiamo con estrema chiarezza che il progetto elaborato costituisce uno stravolgimento negativo di quanto di buono è previsto dalla 382/80: abolizione del reclutamento precario, la pariteticità tra le fasce dei professori, l'istituzione di un ruolo di ricercatori che è anche sede di reclutamento nella fascia di ricercatore non confermato"

---

## Avanti!

IPDL sui ricercatori

# Il dissenso del PSI è sulla funzionalità

In occasione della ripresa dei lavori della Commissione PI del Senato, avvenuta giovedì 23 gennaio, in merito all'esame del progetto di legge sui ricercatori universitari, scaturito dal Comitato ristretto, il PSI ha reso nota la seguente posizione ufficiale, esposta in Commissione, su questo importante problema di politica universitaria. Dopo la discussione, la Commissione ha rinviato nuovamente il testo al Comitato ristretto.

Già da qualche mese il PSI va dichiarando ufficialmente e in assemblee pubbliche le sue forti perplessità rispetto al progetto elaborato dal Comitato ristretto del Senato: un dissenso non di principio, ma sulla funzionalità del progetto rispetto alle sentite esigenze della categoria e del mondo universitario e alla situazione di congestionamento degli organi dell'Università almeno fino alla seconda metà degli anni '90.

Ciò che vogliamo sottolineare, con la nostra posizione, è la necessità di introdurre un cambiamento di metodo rispetto all'evoluzione della discussione andata avanti sia nelle sedi istituzionali che in quelle associative e sindacali. Rispetto ai contrasti emersi in tale discussione sui punti chiave del progetto nell'attuale steura (rivistazione delle figure previste dalla 382, a pochi anni dalla sua approvazione e in una situazione di neanche piena attuazione, come ha rilevato la Conferenza permanente dei Rettori; messa ad esaurimento della figura di ricercatore; nuovo reclutamento con contratti a termine, con una sostanziale messa ad esaurimento anche della innovativa figura del dottorato di ricerca; sviluppo degli organici ai vari livelli al di là dei limiti della 382, ecc.), il PSI ritiene che non vadano poste delle pregiudiziali in senso rigido perché quasi tutte le posizioni emerse hanno aspetti positivi e negativi rispetto al quadro di riferimento, attuale e soprattutto futuro, dell'università italiana che si ipotizza.

Il punto è che questo quadro di riferimento è in mutamento per l'attuazione della 382 e comunque va mutato rapidamente e prioritariamente in risposta alle esigenze espresse dagli studenti, dai corpi accademici e da quasi tutti i partiti (la DC, il PCI e noi con specifici progetti di legge) con interventi legislativi sugli ordinamenti e sulla funzione didattica delle università, in un quadro di valorizzazione della loro autonomia.

Pertanto il nuovo approccio metodologico che noi proponiamo per la questione dei ricercatori è quello di affrontare nell'immediato, con un intervento legislativo di pochi articoli e per vari aspetti transitorio, la definizione ed il miglioramento dei ruoli e dei compiti degli attuali ricercatori e di rimandare, a subito dopo l'approvazione di un intervento legislativo sulla didattica universitaria, la risoluzione di quei nodi di fondo che così insistentemente e pregiudizialmente emergono nell'attuale discussione.

Al momento quindi ci sembra opportuno un provvedimento legislativo nel quadro di una visione prag-

matica del problema e delle immediate esigenze della categoria. Nello specifico è necessario definire:

1) le modifiche normative per la possibilità di opzione tra tempo pieno e tempo definito con le dovute regole di incompatibilità in analogia a quanto previsto per i professori di ruolo;

2) l'adeguamento economico della categoria ripristinando i rapporti esistenti al momento dell'approvazione del DPR 382 con la fascia dei professori di ruolo, sia a tempo pieno che a tempo definito, o comunque restringendo la forbice retributiva creatasi con i recenti provvedimenti in merito;

3) l'adeguamento delle rappresentanze dei ricercatori negli organi collegiali sia di ateneo che centrali (Consigli di Facoltà, CUN e Comitato consultivi, ecc.), l'ampliamento dell'elettorato attivo nella elezione del rettore, dei presidi, ecc., e l'insediamento di una rappresentanza nelle commissioni di concorso;

4) le competenze e i ruoli che il ricercatore può svolgere nell'ambito della funzione didattica (partecipazione a pieno titolo alle commissioni di esame di profitto e di laurea, funzione di relatore nelle tesi di laurea, eventuale possibilità di supplenza nei corsi di laurea e di specializzazione) strettamente limitati al periodo di vigenza del provvedimento transitorio in questione e riducibili dopo l'intervento legislativo sulla didattica;

5) le misure atte a rafforzare ed espandere il dottorato di ricerca nella sua duplice funzione di formazione di docenti universitari e del personale di ricerca extra-universitario;

6) le condizioni per assicurare in questa fase di transizione la continuità del processo di reclutamento, avvalendosi degli strumenti esistenti, ma senza escludere un loro successiva trasformazione in un senso che si accordi con le modifiche da introdurre nell'organizzazione didattica e di ricerca dell'università.

Riteniamo che un approccio di questo tipo potrebbe consentire una più rapida definizione del problema, e conseguentemente permettere di impegnarci senza ulteriore indugio a discutere i progetti di riforma degli ordinamenti e ad approvare entro la fine della legislatura un provvedimento in questa materia a cui il PSI attribuisce la massima priorità. Ciò dovrà essere fatto, a nostro parere, cercando di coinvolgere in tale impegno tutte le forze riformatrici, anche al di là della maggioranza di governo.

Luigi Covatta  
Luigi Panigazzi  
Luciano Benadusi



di Piero Violante

## Ora negli atenei è guerra per bande

E ALL'UNIVERSITÀ? Ed io professore associato vi dico che all'Università spirava aria di irrigidimento corporativo: è in agitazione il grande esercito dei ricercatori mentre in Parlamento si discute se metterli in esaurimento. Un idiozia stupefacente.

Provate a dire a dei trentenni (per lo più vicini ai quarant'anni che la loro carriera è finita e che vanno a costituire un parco di animali ad esaurimento. Provate a dir loro questo ed insieme che le loro funzioni sono sempre più marginali con restrizioni nella libertà della ricerca o nell'accesso ai fondi di ricerca. Come volete che rispondano i ricercatori se non arrabbiandosi e fanno bene. Fanno bene perché hanno capito che i vertici della docenza, ossia gli ordinari affiancati da un buon numero di associati, vedono in loro un tappo all'ingresso dell'università, un tappo che ostruisce l'ingresso di forze nuove e più docili. E si perché il nerbo dell'esercito dei ricercatori è costituito dal resto di una gioventù turbolenta che non ha il gusto dell'autorità e che il sistema vuole letteralmente cancellare perché non sa che farne.

Sui ricercatori la legge che ha disegnato la "nuova" università ha posto la figura del professore associato. Da un punto di vista didattico il professore associato non è distinguibile dal professore ordinario dal momento che ambedue sono titolari di un insegnamento che per l'ordinario si chiama "cattedra". La differenza sta semmai nel fatto che agli ordinari, come fascia superiore dell'insegnamento, l'Università riserva le funzioni di rappresentanza: può essere eletto direttore di dipartimento, preside o rettore. Ma questi superiori compiti di "rappresentanza" non intaccano l'unicità della docenza aprendo un fossato tra le due figure, così come teorizzava di recente un buontempe locale. Ma questo atteggiamento è la spia di un irrigidimento corporativo che non va sottovalutato: non a caso in un disegno di legge si cerca di abbassare il livello dell'associato sottomettendolo all'ordinario e non mi stupirei che prima o poi qualcuno decidesse di mettere in esaurimento anche gli associati.

In pratica si sta verificando all'interno delle università italiane un fenomeno che è comune all'interno di organismi burocratici che godono di ampia autonomia, e cioè: i vertici tendono a defunzionizzare con una degradazione di fatto gli altri livelli arrestandosi in questa erosione soltanto dinanzi all'obbedienza. Sia il ricercatore che l'associato all'interno di un istituto possono essere benissimo tenuti sulla corda con il continuo ricatto del concorso?

Voglio dire che negli atenei si sta ricreando più forte che mai un sistema di pressione sull'uomo. Ed è questa sensazione della pressione che amplifica la nozione del potere accademico che più ancora del potere politico esige obbedienza. Un'obbedienza scientifica che porta di fatto ad un conformismo culturale spaventoso. E' così che si formano le "scuole" ed è su questo terreno che scoppiano faide.

Il gioco di squadre fa dimenticare che l'accademia deve verificare cultura, scienza: ciò che conta è la maglietta di appartenenza. E si badi, mentre anni addietro le magliette erano poche ed avevano i colori di grandi schieramenti: quello cattolico, quello laico, quello marxista; oggi le magliette sono proliferate ed hanno i colori del singolo capitano di ventura. Uno sfrenato gioco per bande che trova la sua razionalizzazione in una forte gerarchizzazione che consente al vertice di controllare e l'accesso alla piramide e i singoli spostamenti e di carriera e territoriali. Una caratteristica ancora più pronunciata è di fatti che le bande ambiscono a controllare territori più grandi e piantano bandierine anche in zone lontane da quelle di origine.

L'amplificazione della corporazione e il gioco di squadre impone a chi vuole fare carriera accademica un'autentica corvè in cui ciò che viene apprezzato è soprattutto il sentimento di obbedienza. Non è un caso allora che l'Università italiana diventi sempre più analfabeta e che i porta borse siano tornati in auge.

### LA RICERCA

L'ESPRESSO - 9 FEBBRAIO 1986

## FUGHE DAL CNR

Il Cnr sta morendo, spegnendosi lentamente come una candela? È l'opinione della commissione di consultazione per il personale che il 7 gennaio scorso, ha bocciato il bilancio preventivo presentato dal presidente Luigi Rossi Bernardi. Il fatto in sé, pur aggravando ulteriormente lo stato di tensione e le polemiche interne alla più importante istituzione scientifica italiana, non produrrà nessun effetto concreto: il bilancio preventivo, infatti (paradossalmente), era già stato approvato dal consiglio di presidenza sette giorni prima, il 31 dicembre.

Ma è interessante leggere le motivazioni che hanno spinto la commissione a "bocciare" il bilancio del Cnr. La più importante riguarda la grande fuga di ricercatori prevista per i prossimi mesi: i concorsi universitari si stanno concludendo e sembra che circa 700 ricercatori Cnr (un terzo del totale) passeranno all'università, ottenendo stipendi più alti e più ambiti status symbol. Ma sfogliando il bilancio del Cnr, non si trova neppure una riga dedicata a nuove assunzioni: nemmeno per rimpiazzare gli scienziati in fuga. E allora? Il timore che l'intera istituzione si disintegri è diffuso. Tanto che il 12 febbraio si svolgerà un'assemblea generale (organizzata dal comitato ricercatori) nella quale verrà diffuso un appello, firmato da centinaia di studiosi, a tutta la comunità scientifica italiana, per la riforma del Cnr.

ENRICO PEDI MONTI

## Come vorrei l'Università

Il Rettore dell'Università di Siena ci invia quest'articolo che voteremo pubbliciamo.

di LUIGI BERLINGUER

ABBIAMO letto più volte, in questi anni, a aperte invettive e duri commenti sui maxi-concorsi universitari e sulla condotta delle commissioni esaminatrici. Non mi è parso, però, che si sia colta l'essenza della questione, e che si siano individuati in concreto i rimedi. Proviamoci, allora.

E' vero che quella dei maxi-concorsi non è una stagione felice. Si è proceduto e si procede nella massima incertezza, con stati di vari anni (anche più di cinque) fra un concorso e l'altro, lasciando il mondo universitario sostanzialmente nel dubbio se la prova successiva ci sarà o non ci sarà, e comunque chissà mai quando ci sarà. Si è vissuto e si vive, cioè, in un clima di totale incertezza, accentuata dalla combinazione di due fattori di fatto destabilizzanti: il sorteggio dei commissari ed il numero spesso ingente di posti messi a concorso.

In realtà è accaduto di sovente che un pugno di docenti ha potuto promuovere in una sola volta una percentuale di colleghi spesso altissima, talvolta in numero pari o anche superiore alla metà dei docenti della materia. A parte la qualità del risultato, quando soddisfacente e quando no, interi corpi scientifici sono stati così scombussoati, e ciò ad opera di cinque soli commissari, che talvolta il caso ha voluto mediocri ma, in quell'occasione cruciale, esageratamente potenti.

Il reclutamento scientifico ha invece bisogno di gradualità, di oculatezza, di rispetto dei suoi tempi naturali: ha una sua fisiologia che non si può sconvolgere, che richiede cadenze regolari, e soprattutto certezze sugli *an* e sul *quando*. Gli studiosi devono essere messi in grado di programmare la loro produzione scientifica, di fare i propri conti con i tempi.

E' lo stesso sviluppo scientifico che postula una cadenza regolare nelle prove per il reclutamento, e così non avviene ormai da tempo: bisogna quindi evitare, da subito, di procedere a singhiozzo, perché questo metodo si è rivelato disastroso. Se si vuole, fin da ora, esistono le condizioni oggettive per cambiare rotta.

IL BOOM studentesco è finito, i dati demografico-scolastici sono in calo. Anche il boom dei docenti è terminato: l'ingente e troppo rapida crescita numerica è ormai avviata a contenersi drasticamente. La logica programmatoria prevederà certo punti e dimensioni dello sviluppo, salvo eccezioni, è pensabile che il reclutamento futuro coprirà in tutti gli altri casi il solo *turn over*. Ma allora si provveda subito a restituire all'università una *via regolare* per le nuove promozioni scientifiche: non mi pare una richiesta irragionevole, e tuttavia sarebbe un provvedimento di capitale importanza.

Non è difficile: basta la regolarità nei concorsi, per il dottorato di ricerca, per i ricercatori, per i professori associati ed ordinari, con cadenza annuale o — al massimo, in certi casi — biennale. Regolarità automatica dei bandi, sui posti dichiarati vacanti o sui nuovi assegnati, ridotti nel numero, ridottissimi — ora — nel caso dei docenti, anche per un posto solo. Con procedure anch'esse standardizzate ed ordinariamente ricorrenti, magari fissando date e stagioni adatte. Forse bisognerà allargare i raggruppamenti di affinità, e certamente occorrerà agevolare con una nuova norma la mobilità interna dei docenti, superando gli attuali inutili adempimenti burocratici.

Così facendo, e limitando il potere delle commissioni giudicatrici anche grazie al numero ridotto di vincitori da promuovere, si può forse discutere più pacatamente sul metodo attuale del parziale sorteggio, contro il quale si sono levate molte e sensate obiezioni. Se i posti a concorso non supereranno i limiti ragionevoli della crescita fisiologica, e risulteranno inferiori al numero dei commissari, possono ridursi i rischi del metodo spartirullo invalso ormai in molti casi. E forse si ridurranno anche i rischi derivanti dall'eccesso di localismo nei criteri selettivi (il famigerato *ius loci*, di chi vince grazie al fatto di avere il "suo proprio" posto), poiché su quello stesso posto incomberanno più concorrenti, validi, e di varia provenienza. Penso, inoltre, che da tutto ciò godranno vantaggi di stabilità anche le sedi periferiche, oggi sistematicamente spogliate dalla costante e repentina fuga di docenti.

NON al chiede certo la luna nel pozzo, ma — attenzione — non si deve neanche sottovalutare la serie positiva di reazioni a catena che una tale misura potrebbe indurre. Non è, quindi, né costoso né difficile provvedere. Occorre semplicemente una decisione politica, da adottare tempestivamente e da realizzare rapidamente, visto che la situazione è matura per farlo. Del resto, al Senato è stata formulata una norma in un articolo (il 17) di un disegno di legge, che già contiene in parte alcuni di questi principi. E' vero che quell'articolo è inserito in un testo (il "progetto Scoppola" sui ricercatori) su cui si è accesa un'aspra polemica, che non pare di facile soluzione. Niente vieta, però, di far procedere le due tematiche in via autonoma, e di chiudere rapidamente la partita dei concorsi universitari ai vari livelli, poiché su questi forse è possibile raggiungere oggi una più facile convergenza (certo, migliorando un po' il testo di quell'articolo).

**L'ORA**

Mercoledì 22 Gennaio 1968

**PALERMO,  
RINNOVO DEI  
CONSIGLI DI  
AMMINISTRAZIONE**

**LA CGIL NE  
APPROFITTA  
PER DEFINIRE  
LA SUA LINEA  
DI GRUPPO DI  
POTERE  
BARONALE**

Venerdì 24 gennaio a Palermo si è votato per il rinnovo dei consigli di amministrazione dell'università e dell'opera universitaria. Riportiamo a fianco il testo di un volantino distribuito il giorno prima delle elezioni in seguito ad un articolo di presentazione della lista della CGIL apparso il giorno precedente sul quotidiano "L'ORA".

**RISULTATO DELLA  
VOTAZIONE RIGUAR-  
DANTE I RAPPRESEN-  
TANTI DEI RICERCA-  
TORI.**

Candidati	CAU	CAO
Assemblea di Ateneo	346	305
CGIL	50	43

Sono risultati eletti i candidati scelti dai ricercatori nell'assemblea di ateneo.

Il senso di queste elezioni è quello di una testimonianza di servizio nell'interesse dell'Università nel suo complesso, per una migliore agibilità delle strutture da parte di tutti i fruitori, siano essi docenti, ricercatori o studenti.

E' questa la ragione per la quale la Cgil ha scelto la linea del rinnovamento, che si sostanzia per la fascia dei professori ordinari nelle candidature di un direttore di dipartimento e di un preside di facoltà per l'Università centrale e nell'appoggio alla candidatura indipendente di un altro preside di facoltà, di una delle facoltà più affollate e più partecipate quotidianamente dagli studenti, cioè Scienze, per l'Opera Universitaria.

I diretti responsabili delle strutture didattiche e di ricerca conoscono bene i problemi che assillano giornalmente docenti e studenti, hanno un senso della rappresentatività che va oltre l'angusto spazio della sindacalizzazione spicciola, tipica per esempio della prospettiva pseudo-assemblearistica della cosiddetta "Assemblea dei ricercatori", hanno un rapporto quotidiano con i docenti, i colleghi, i non docenti, gli studenti e vivono i problemi nella drammatizzazione della loro mutazione, spesso camaleontica.

Il consenso alle proposte della Cgil non vuol dire rifiutare quasi contestualmente tutto ciò che viene proposto da altre forze politiche e culturali operanti nell'Università, anche a livello di governo accademico, vuol dire invece dare un decisivo impulso all'azione di reale e non fittizio rinnovamento dell'Ateneo.

L'allarmismo creato artificialmente dalle forze più conservatrici dell'Università, che vorrebbe legare il successo dei candidati vicini alla Cgil alla sconfitta di "Palazzo Sieri", è terroristico e calunnioso. I candidati "legati alla Cgil" sono troppo responsabili e hanno un senso troppo alto della gestione universitaria per vincolare la loro azione culturale e gestionale alla manichea contrapposizione con chichchessia.

L'Università del resto non è né proprietà né appannaggio di nessuno: il confronto è sulle linee di gestione e di governo; non sugli uomini. E' l'unica linea che può fare dell'Università di Palermo una struttura competitiva scientificamente e efficientemente didattica e il rinnovamento, però nei fatti.

Le responsabilità che caratterizzano la funzione dei professori ordinari sono così peculiari e così uniche che sarebbe difficile assimilarle ad altre, pur gravose, di altre categorie universitarie, però parimenti non serve a nulla che vengano alzati staccati e vengano restaurate torri d'avono: sarebbe fuori della realtà e contro la storia.

Gianni Puglisi

L'articolo che sopra riportiamo è comparso nell'ambito di un ampio servizio in cui sono stati riportati gli interventi di presentazione di tutte le liste in gara per l'elezione dei consigli di amministrazione.

Chi ha curato le due pagine dedicate a questa scadenza elettorale è riuscito a non trovare neanche un angolino per le candidature dell'assemblea di ateneo dei ricercatori.

Fortunatamente però Gianni Puglisi, professore ordinario e preside, rimedia a questa carenza di informazione dando ampio spazio nel suo intervento all'assemblea dei ricercatori.

Lo ringraziamo, anche se, dopo tutto, ci dà l'impressione di occuparsi dell'assemblea solo per sviluppare un suo discorso che ha per interlocutori solo i suoi diretti potenziali elettori: i professori ordinari.

Il professore Puglisi infatti presenta la lista della CGIL (che comprende anche professori associati, ricercatori e non docenti) presentando solo i candidati professori ordinari le cui qualità propagandate sono quelle di essere, per l'appunto, professori ordinari e responsabili di organismi (direttore di dipartimento e presidi). Essi "conoscono bene i problemi" di tutti, essi "hanno un rapporto quotidiano" con tutti, essi vivono i drammi di tutti.

Il professore Puglisi ci ha convinti e commossi. Vorremmo tanto anche noi votare e invitare tutti a votare per gli ordinari presidi (perché non per i rettori - anche ex naturalmente-?).

Purtroppo ciò ci è impedito dalla legge. Siamo infatti costretti a scegliere tra il non votare e il votare solo per dei ricercatori, sapendo che certamente questi non sono in grado di inseguire una realtà così "mutevole e camaleontica".

I ricercatori, si sa, sono lenti a mutare e si intendono poco di camaleontismi. Certamente quelli che sono "legati" alla "cosiddetta" Assemblea dei ricercatori che, come tutti sanno, si occupa solo di questioni di spicciolo sindacalismo (riforma delle strutture della Università, ridefinizione di tutti i ruoli docenti, problemi della didattica e della ricerca e altre piccolezze del genere) e che, soprattutto, si ostina a non uscire dalla "prospettiva pseudo-assemblearistica" (sic!) e non vuole prendere atto che il futuro e il presente è di chi sa essere elastico, anzi dialettico, agile, anzi dinamico, sempre presente, disposto a prestare la sua opera ovunque e comunque.

E il sindacato della cui lista si è candidati? Anche con esso bisogna essere "dinamici e dialettici", nel quotidiano e nei progetti, in tutto insomma, liberi insomma, non militarizzati come nello stile della famigerata Assemblea dei ricercatori che addirittura pretende che i suoi candidati, se eletti, mantengano un continuo rapporto con la categoria che li ha eletti e che riportino negli organismi ciò che la categoria stessa gli indica.

Malattie infantili da ricercatori le cui funzione e responsabilità (così come per le altre fasce) non può essere assimilabile a quelle "uniche e peculiari" dei professori ordinari.

Nell'intervento di presentazione della lista della CGIL, il professore Puglisi riesce anche a trovare spazio per il programma della CGIL che, come per tutte le altre liste, è "il rinnovamento", ma con una netta differenza: "però nei fatti".

Siamo solo dei ricercatori e forse per questo non riusciamo a capire cosa ci stiano a fare i candidati non professori ordinari nella lista della CGIL se non solo a fare numero al seguito dei loro professori ordinari.

Noi non ci proponiamo con questi nostri discorsi di fare aumentare i voti dei professori ordinari per i candidati professori ordinari indicati dalla CGIL.

Crediamo che i professori ordinari non sono come quelli che il professore ordinario-preside Puglisi evoca, sollecitando, nel tentativo di prendere voti da ogni parte, istinti corporativi.

RITA CALABRESE, GUIDO MASOTTO, FULVIO VASSALLO  
candidati dell'assemblea di ateneo dei ricercatori

# Il dottorato di ricerca vita grama di un titolo che rischia l'estinzione

di ROBERTO MEI

di Roma, non hanno ancora deciso se corrispondere o meno l'aumento.

Ci sono poi problemi di funzionamento amministrativo dei Dottorati. L'assenza di direttive in materia da parte del ministero fa sì che ogni sede si regoli indipendentemente; ciò crea una disparità di situazioni e di trattamenti, come avviene per la disciplina delle spese di viaggio o l'acquisto di materiali. A Roma, ad esempio, benché «La Sapienza» abbia stanziato 900 milioni di sua iniziativa, è quanto mai problematico acquistare libri poiché il Consiglio d'amministrazione non ha previsto spese per beni inventariati.

Una ulteriore preoccupazione è dovuta al fatto che i tre anni di durata dei corsi stanno ormai per scadere. Eppure non si ha ancora notizia della formazione delle

commissioni nazionali e delle modalità con le quali dovrebbero procedere al conferimento del titolo, sicché i dottorandi temono che anche questo appuntamento possa subire un rinvio.

Ma l'insidia maggiore al Dottorato di ricerca viene dalla proposta di legge, nota come decreto Scoppola, attualmente all'esame della Commissione in Senato. Prevede la cancellazione del ruolo dei ricercatori universitari e la creazione di un nuovo canale di reclutamento con l'istituzione di contratti a termine per i ricercatori stessi. «Questo nuovo metodo di reclutamento è un inutile doppione destinato a rialimentare il precariato universitario ed a svuotare di significato il Dottorato», sostengono Enrico Davini e Roberto Morabito, del Coordinamento nazionale dei dottorandi

di ricerca.

«Non pensiamo affatto che il Dottorato debba costituire titolo preferenziale per l'accesso all'Università, ma è pur vero che il decreto istitutivo dell'80 lo definiva titolo valutabile unicamente nell'ambito della ricerca scientifica la cui sede primaria è l'Università», proseguono i due. «E' necessaria la esistenza di una figura stabile nell'organico universitario che si occupi prevalentemente dell'attività di ricerca. Questo personale deve scaturire da concorsi selettivi, ma aperti a tutti. Con il decreto Scoppola, invece, si contraddice lo spirito della legge precedente», dicono ancora Davini e Morabito, «fingendo di non voler confinare l'utilizzazione del Dottorato nell'ambito universitario si costringe di fatto l'Università ad espellere proprio le persone più qualificate che si sono formate al suo interno. Noi rischiamo così di passare alla storia come i primi che abbiano vinto un concorso per non avere un posto».

La situazione generale dei Dottorati comunque sarà discussa alla fine del mese in una riunione dei 66 professori che coordinano i corsi romani, alla presenza del Rettore Ruberti. In quella occasione verrà lanciata anche la proposta per un convegno nazionale da tenersi a Roma nella prossima primavera.

## L'ORA

Venerdì 31 Gennaio 1986

Cura Direttoria,

in riferimento al titolo "Tutti gli uomini dell'Ateneo", apparso sabato 29/1 per commentare l'esito delle votazioni per i Consigli di Amministrazione dell'Università e dell'opera universitaria, desidererei chiedere se devo rianunciarne e considerarla anomala rispetto alla formazione "maschile" che amministrerà l'Ateneo palermitano (ben riflettendo i rapporti di potere, non certamente rapporti numerici o di rappresentatività) o devo sentirmi lusingata perché equiparata agli uomini? Anche in questo i ricercatori dell'Assemblea "scientifica e multirazziale" (come definita dal candidato della Cgil, prof. Puglisi) si mostrano non confortati, perché hanno scelto, pubblicamente e democraticamente in assemblea, di essere rappresentati anche da una donna. Appioppato di questa lettera per compiacermi per il fatto che finalmente "L'Orà" presenta, nello stesso articolo, i rappresentanti dell'assemblea di ateneo dei ricercatori, senza aggiungere altre etichettature di presunte aree politico-sindacali che portavano forzatamente i candidati dell'assemblea sul terreno di "confronto-scontro" di sigle accademico-sindacali che ha caratterizzato la campagna elettorale delle altre componenti, terrò questo altro da quello scelto e praticato dai ricercatori. Ringrazio augurandomi che un giornale come il Vostro, democratico e gestito da una cooperativa di lavoratori voglia continuare a dare spazio ad un esempio di aggregazione di base di una categoria di lavoratori.

Anna Calabrese  
(Rappresentante dei Ricercatori al Consiglio di Amministrazione dell'Opera)

IL TEMPO

Martedì 28 Gennaio 1986

## Atenei: ricercatori decidono astensione dal lavoro

L'ASSEMBLEA nazionale dei ricercatori universitari ha indetto dal 3 all'8 febbraio una settimana di astensione da ogni attività didattica. La protesta è stata decisa per protestare contro l'ipotesi di stato giuridico della categoria quale si sta configurando in seno alla commissione Istruzione del Senato che sta esaminando il problema.

Nel comunicato che annuncia lo sciopero si rileva che l'ipotesi prevede la messa ad esaurimento dei ruoli dei ricercatori, l'introduzione di un canale di reclutamento a termine, l'aumento dell'organico dei soli professori associati, l'allargamento della titolarità dell'insegnamento per i nuovi professori.

Sullo stato giuridico dei ricercatori è previsto che l'

apposito comitato ristretto, costituito nella commissione Istruzione di Palazzo Madama, riprenda la discussione domani pomeriggio.

Il sen. Scoppola (Dc) ha messo a punto un testo (quello contestato dall'Assemblea dei ricercatori) unificando le varie proposte, ma dato che la materia è difficile e controversa, sembra sia stato ritenuto necessario un ulteriore esame per conciliare le posizioni diver-

se se non, addirittura, per decidere uno «stralcio». Dopo questo ulteriore esame, il testo dovrebbe essere sottoposto alla Commissione alla quale spettano le decisioni definitive.

Il sen. Scoppola ha rilevato che la messa ad esaurimento del ruolo non deve significare «svuotamento» della categoria dei ricercatori, che per il futuro si ipotizzano rapporti contrattuali a termine, e che verrebbero fatti concorsi per aprire prospettive di carriera anche riassorbendo novemila posti di docente associato. Il sen. Pannofino (Psi) ha allacciato l'ipotesi dello «stralcio» affermando che sarebbe preferibile un provvedimento di pochi articoli per sistemare i ricercatori ora in ruolo a rimandare il resto a un successivo disegno

Alle 15 del 5 febbraio 1986 il sen. Scoppola ha illustrato le modifiche apportate al testo concordato nel comitato ristretto (v. pag. 1-2 documento della assemblea nazionale dei ricercatori). Dopo un breve dibattito, la riunione è stata aggiornata all'11 febbraio. In questa occasione gli esponenti del Psi presenteranno sotto forma di articolo la proposta già illustrata il 24 gennaio (v. pagg. 3-4 e 5)

PAESE SERA

Martedì 4 febbraio 1986

## Università: fermi tutta la settimana i ricercatori

I RICERCATORI di tutti gli atenei italiani si astengono da qualsiasi attività fino a lunedì, mentre i presidi delle scuole di ogni ordine e grado, aderenti al sindacato autonomo Snials, proseguono anche oggi lo sciopero iniziato ieri.

I ricercatori vogliono modificare i contenuti del progetto di legge che riguarda la categoria e che detta norme sullo stato economico e di carriera, «in notevole difformità con il pacchetto rivendicativo dei ricercatori». Nel documento approvato dall'assemblea nazionale e con il quale viene annunciato lo sciopero di questa settimana, è stato posto anche il problema della questione economica. Per quanto riguarda i presidi, lo sciopero scaturisce dalle «gravi lacune del disegno di legge sulla dirigenza scolastica».

IL SOLE-24 ORE - Mercoledì 29 Gennaio 1986 -

### Ricercatori universitari in agitazione

L'assemblea nazionale dei ricercatori universitari ha indetto, dal 3 all'8 febbraio, una settimana di astensione da ogni attività didattica per protestare contro il "progetto Scoppola", una ipotesi di disegno di legge che prevede la messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori. L'introduzione di un canale di reclutamento a termine, l'aumento dell'organico dei soli professori associati, l'allargamento della titolarità dell'insegnamento solo per i nuovi professori.

Avvenire  
Martedì 28 gennaio 1986

Restando sempre in tema di agitazioni, intanto una settimana nazionale di astensione dal lavoro dei ricercatori universitari è stata indetta da lunedì 3 a sabato 8 febbraio

### Il manifesto

martedì 4 febbraio 1986

## Ricercatori e presidi da oggi in sciopero

ROMA. Settimiana agitata, questa, per il fronte scolastico-universitario. I ricercatori di tutti gli atenei italiani si asterranno da qualsiasi attività da oggi fino al prossimo lunedì, assieme ai presidi delle scuole di ogni ordine e grado che sciopereranno invece per soli due giorni (oggi e domani). Il personale docente della prima fascia universitaria vuole modificare i contenuti del progetto di legge che detta norme sullo stato economico e di carriera della categoria, «in notevole difformità con il pacchetto rivendicativo dei ricercatori». Indetto dallo Snials, il sindacato autonomo, lo sciopero dei presidi si ricollega alle «gravi lacune» del disegno di legge sulla dirigenza scolastica.

"Università Democratica" è inviata ai gruppi parlamentari, ai membri delle commissioni Istruzione del Senato e della Camera, al ministero, ai membri del CUN, ai rettori, ai presidenti delle commissioni di ateneo, ai presidi, ai partiti, ai sindacati, ai quotidiani, alle agenzie stampa e a tutti coloro che hanno dato un specifico contributo.

Le spese di stampa e spedizione di "Università Democratica" sono sostenute attraverso la sottoscrizione tra il personale dell'Università. Pertanto coloro che desiderano cominciare o continuare a ricevere "Università Democratica" sono invitati a dare un contributo. Inviare, con vaglia postale o assegno non trasferibile, a Nunzio Miraglia c/o Dipartimento di Ingegneria Strutturale e Geotecnica -Viale delle Scienze - 90128 Palermo. Tel. 091 580644 - 427166

Prossime riunioni del CUN:

20-22 febbraio, 20-22 marzo, 17-19 aprile, 22-24 maggio, 12-14 giugno 1986.

# PIATTOFORMA DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI UNIVERSITARI

## 1. RECLUTAMENTO E FIGURE DOCENTI.

Il personale docente deve essere reclutato in ruolo. Le figure docenti previste dal DPR 382/80 (professori ordinari, professori associati e ricercatori) vanno mantenute senza introdurne altre.

## 2. ORGANICO DEI RUOLI DOCENTI.

Gli organici del personale docente vanno aumentati fermo restando l'attuale rapporto tra le figure docenti previste dal DPR 382/80 (15.000 professori ordinari, 15.000 professori associati, 16.000 ricercatori).

## 3. TITOLARITA' DELL'INSEGNAMENTO E DISTRIBUZIONE DEI POSTI DEL PERSONALE DOCENTE.

La titolarità dell'insegnamento va abolita per tutte le fasce docenti (anche per coloro già in servizio) e i nuovi posti vanno ripartiti secondo criteri che tengano conto delle complessive necessità didattiche e scientifiche dei vari settori e non del numero degli insegnamenti.

## 4. FINANZIAMENTI PER L'UNIVERSITA'.

I finanziamenti per le attività didattiche e scientifiche e per il diritto allo studio vanno congruamente aumentati.

## 5. STATO GIURIDICO DEI RICERCATORI UNIVERSITARI.

### 5.1 Funzione docente.

Riconoscimento della funzione docente ed introduzione di un minimo di 150 ore annue di attività didattica da definire con il consenso del ricercatore interessato, nell'ambito dell'attribuzione dei compiti didattici a tutti i docenti da parte del consiglio di corso di laurea.

L'attività didattica deve consistere nello svolgimento di compiti (lezioni, esercitazioni, seminari, corsi tematici legati alla propria attività di ricerca) anche non direttamente finalizzati ad un corso di insegnamento, nei corsi di laurea e di dottorato di ricerca. I ricercatori in quanto tali partecipano alle commissioni d'esame di profitto e di laurea e possono essere relatori di tesi di laurea.

Ai ricercatori possono essere attribuite supplenze di corsi ufficiali e incarichi di insegnamento nelle scuole di specializzazione e nelle scuole dirette a fini speciali.

### 5.2 Attività di ricerca.

Libertà di ricerca in completa analogia a quanto previsto per i professori di ruolo e quindi identiche modalità di programmazione e verifica dell'attività scientifica, nonché paritetica presenza negli organismi che gestiscono i fondi per la ricerca.

### 5.3 Trattamento economico.

Lo stipendio deve essere agganciato, nella misura del 50%, a quello spettante, a parità di posizione, al professore ordinario.

### 5.4 Opzione per il tempo pieno.

Diritto di opzione per il tempo pieno con le stesse modalità previste per i professori di ruolo e con lo stesso incentivo economico (aumento del 40 % dello stipendio base dei ricercatori a tempo definito).

### 5.5 Rappresentanze.

Presenza negli organismi di gestione nelle seguenti misure:

- le rappresentanze dei ricercatori al CUN, nei comitati consultivi del CUN (40%), nei consigli di amministrazione, nelle commissioni di ateneo, nelle commissioni scientifiche (60%), nelle giunte di dipartimento e in tutte le commissioni costituite sulla base di regolamenti di ateneo devono essere pari a quelle dei professori ordinari e dei professori associati;
- tutti i ricercatori devono far parte dei consigli di facoltà, di dipartimento, di istituto e di corso di laurea;
- tutti i ricercatori devono partecipare all'elezione del rettore e del preside.

Tutte le rappresentanze dei ricercatori devono essere elette direttamente dai ricercatori.

### 5.6 Commissioni concorsuali.

I concorsi a ricercatore devono svolgersi con commissioni nazionali (in analogia a quanto previsto per i concorsi a professore di ruolo) e della commissione giudicatrice deve far parte un ricercatore confermato.

### 5.7 Trasferimenti.

Deve essere mantenuta l'attuale normativa prevista, per il trasferimento dei ricercatori, dal DPR 382/80.

### 5.8 Corte di disciplina.

Deve essere prevista la partecipazione dei ricercatori nei procedimenti riguardanti ricercatori universitari.

### 5.9 Ricercatori non confermati.

Ai ricercatori non confermati va riconosciuto il diritto all'accesso diretto ai fondi di ricerca e lo stesso trattamento economico dei ricercatori confermati, del cui corpo elettorale devono far parte a pieno titolo.

### 5.10 Sbocchi.

Deve essere prevista per ogni ricercatore confermato la possibilità di verificare la sua idoneità a professore associato.

**C O N T R O** IL PROGETTO DI LEGGE DEL COMITATO RISTRETTO DELLA COMMISSIONE ISTRUZIONE DEL SENATO CHE PREVEDE:

- LA CANCELLAZIONE DI FATTO DEL DOTTORATO DI RICERCA,
- L'INTRODUZIONE DI NUOVO PRECARIATO,
- LA MESSA AD ESAURIMENTO E IL PEGGIORAMENTO DEL RUOLO DEI RICERCATORI,
- IL RIPRISTINO DELLA PIRAMIDE ACCADEMICA;

PER LA DIFESA E LA VALORIZZAZIONE DEL DOTTORATO DI RICERCA,

PER IL MANTENIMENTO DEL RECLUTAMENTO IN UN RUOLO,

PER L'ABOLIZIONE DELLA TITOLARITÀ DELL'INSEGNAMENTO E LA DIFESA DELLA PARITÀ TRA I PROFESSORI ORDINARI E ASSOCIATI,

PER IL MANTENIMENTO E IL MIGLIORAMENTO DEL RUOLO DEI RICERCATORI UNIVERSITARI

PER LA RAPIDA APPROVAZIONE DI UN PROVVEDIMENTO LEGISLATIVO CHE CONTENGA LE RICHIESTE DEI RICERCATORI UNIVERSITARI

DUE SETTIMANE (DAL 24 FEBBRAIO ALL'8 MARZO) DI

ASTENSIONE NAZIONALE DEI RICERCATORI

DA OGNI ATTIVITÀ DIDATTICA (ESAMI, LEZIONI, ESERCITAZIONI, TESI, ECC.)

**Venerdi 7** MARZO 1986 ALLE ORE 9.30

**A ROMA - ISTITUTO GEOLOGIA**

# **ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI**

- ORDINE DEL GIORNO**
1. DECISIONI DELLA COMMISSIONE ISTRUZIONE DEL SENATO SUI RICERCATORI UNIVERSITARI
  2. DECISIONI DELLE ULTERIORI INIZIATIVE DI LOTTA DEI RICERCATORI.
  3. PROSSIMO RINNOVO E RIFORMA DEL CUN. SCELTA DEI CANDIDATI DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI E RAPPORTO CON LE ALTRE COMPONENTI DELL'UNIVERSITÀ

I ricercatori di tutte le sedi universitarie sono invitati a riunirsi nelle assemblee di facoltà e di ateneo per discutere i punti all'ordine del giorno dell'assemblea nazionale, decidere l'articolazione locale della mobilitazione con ulteriori iniziative di lotta, eleggere i delegati all'assemblea nazionale.

(coloro che ricevono questo avviso sono pregati di riprodurlo, affiggerlo e distribuirlo.)